

ROMANA

R I V I S T A D E G L I I S T I T U T I
D I C U L T U R A I T A L I A N A A L L ' E S T E R O

ANNO IV - N. 11

NOVEMBRE 1940-XIX

V A L L E C C H I E D I T O R E

ROMANA

RIVISTA MENSILE DEGLI ISTITUTI
DI CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

DIREZIONE: VIA BONCOMPAGNI 30, ROMA

AMMINISTRAZIONE: VALLECCHI EDITORE
VIALE DEI MILLE 90, FIRENZE

ABBONAMENTO ANNUO:
ITALIA L. 36 — ESTERO L. 55 — UN NUMERO SEPARATO L. 5

SOMMARIO DI QUESTO FASCICOLO

GUIDO CALZA, <i>Lo Scalo di Ostia per l'Esposizione Universale di Roma</i>	Pag. 659
GIORGIO DE GREGORI, <i>La R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i>	» 667
GIUSEPPE C. ROSSI, <i>L'Italia nell'opera di Alessandro Herculano</i>	» 682
AUGUSTO HERMET, <i>Umanità italiana del novecento letterario. II</i>	» 694
ETTORE ROTA, <i>Medioevo e Risorgimento nel periodo formativo dell'Unità Italiana</i>	» 699
ENRICO FALQUI, <i>Appunti Bibliografici sulla Letteratura Italiana contemporanea</i>	» 705
CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO	» 710
L'ITALIA ALL'ESTERO	» 715
Notiziario	» 717
PIETRO MASCAGNI (Bibliografia)	» 725

Inviare manoscritti, proposte di pubblicazione, cambi di giornali e riviste volumi da recensire, alla Direzione, Via Boncompagni n. 30 / Roma.

Per abbonamenti, commissioni e pubblicità, rivolgersi all'Amministrazione della Casa Editrice Vallecchi Viale dei Mille n. 90 / Firenze.



Ostia: Viridario e ninfèo in una casa dell'epoca Costantiniana scoperta recentemente.

LO SCAVO DI OSTIA PER L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA¹⁾

Dopo aver voluto inserire nelle manifestazioni e nelle documentazioni della civiltà italiana che saranno contenute nella Esposizione Universale di Roma anche la resurrezione di Ostia Antica il Duce ha presenziato il 16 aprile del 38-XVI l'inizio dei grandi scavi destinati a dare la visione totale della città Antica, porto ed emporio commerciale dell'Impero Romano.

Ebbene: il bilancio di questi due primi anni di scavo è veramente confortante. Ostia ha già mutato il suo volto, ha già accresciuta la sua importanza. Si sono moltiplicate le sue strade, sono aumentate le case, i magazzini, le botteghe, i templi, gli edifici del commercio e del lavoro che le danno una fisionomia così viva e attraente e tanto utile per conoscere ed apprezzare l'architettura religiosa e civile di una città imperiale romana. Si è anche più che

¹⁾ V. *Romana*, fascicolo del dicembre 1939.

triplicato il Museo ostiense per l'abbondante quantità di sculture, di bronzi, di terre cotte, di pitture e di mosaici ritrovati tra le rovine, sicchè si è iniziato l'ampliamento del caseggiato che dovrà contenere tutte le collezioni antiquarie di Ostia. Una nuova strada, che può giustamente chiamarsi via panoramica, costeggerà le rovine deviando dall'autostrada Roma-Lido all'altezza della stazione di Ostia Antica, e rientrando su di essa dopo un percorso di circa 1500 metri. Ciò permetterà anche al più affrettato turista di gettare almeno uno sguardo sull'insieme dei monumenti e degli edifici e sulla topografia generale della città tornata in luce dopo sedici secoli di oblio. Il programma di sistemazione delle rovine comprende inoltre il ripristino di alcune aree interne tenute anticamente a giardino e zone erbose ed alberate lungo la strada e i margini delle rovine, sicchè il quadro archeologico verrà animato da una cornice di prati fioriti e di alberi sempreverdi. Non mancherà neppure l'acqua nelle vecchie fontane alle quali giungeva copiosa, distribuita in tutti i quartieri della città a mezzo di tubature di piombo o di laterizio che si ritrovano sotto le strade e nelle case. Si sta infine studiando il più acconcio ed estetico modo di illuminare le parti monumentali della città in modo da permettere visite notturne e di consentire anche di sera alcuni spettacoli di carattere classico che saranno dati nell'antico Teatro.

Siffatto programma di scavo, restauro, ed assetto di una città antica rappresenta una impresa archeologica che non ha precedenti nella storia dell'archeologia italiana e straniera. Si tratta infatti di mettere allo scoperto una superficie di rovine di circa un chilometro quadrato asportando più di mezzo milione di metri cubi di terra e di sfrabbicini. Vale a dire che la città sarà quasi tutta in luce entro le sue mura repubblicane essendo raddoppiata la superficie esplorata negli ultimi trent'anni. Ciò significa che nel quadriennio 38-42 sarà compiuto il doppio del lavoro eseguito nel trentennio '910-938.

Nei riguardi topografici, si constata che Ostia fu costruita e ampliata secondo un piano stradale ed edilizio ben definito, il quale, pur tenendo conto dei canoni fondamentali delle antiche colonie romane, si informa anche a concetti urbanistici più larghi e, si direbbe, più moderni, quali soltanto oggi noi rimettiamo in uso. Così, il grande corso, il *decumanus maximus* che taglia la città da est a ovest, dopo i primi ottocento metri, si biforca in due rami, diretti rispettivamente all'antica foce del Tevere e ad un altro punto della spiaggia del mare, mentre una seconda grande arteria attraversa la città in direzione nord-sud, dalle rive del Tevere alle mura meridionali di Ostia. L'anda-

mento rettilineo delle strade non è rigidamente osservato, ma prevalgono nel tracciato di esse sia la preoccupazione di un più rapido percorso, sia alcune ragioni di estetica urbanistica, chiaramente riconoscibili nel fatto che le strade tengono conto degli sfondi paesistici più attraenti della città, il mare, il fiume e i colli Albani.

Analoga modernità di concezione urbanistica si nota nella disposizione e nell'architettura delle case private. Città densamente popolata, Ostia non può permettersi il lusso delle costruzioni basse, tipo villino, come Pompei. Ha invece caseggiati alti con fronte sulla strada, su ampi cortili e su giardini, e con appartamenti a pianta uniforme per i quattro e cinque piani di cui sono formati. In un grandioso isolato che si sta ora scoprendo, sono riuniti quattro o cinque corpi di abitazione, divisi fra loro da grandi aree aperte, certamente tenute a giardino: qualcosa come gli *squares* delle città moderne. L'ossatura esterna è tutta a mattoni, sobria e senaplice e con pochi elementi decorativi costituiti da mezze colonne, pilastri e cornici in laterizio lavorato. Nell'interno, le abitazioni hanno pavimenti a mosaico, con svariatisimi disegni geometrici, e pareti rivestite di dipinti che in parte ripetono motivi pompeiani, in parte rivelano una pittura decorativa romana imperiale con motivi ed elementi di impressionante modernità. La pittura ostiense ci offre anzi una nuova, interessante e inattesa pagina della pittura antica.

Nei riguardi religiosi, Ostia mostra di avere accolto quasi tutti i culti del paganesimo con templi e santuari dedicati sia ai culti nazionali, sia ai culti orientali. Basti citare fra tutti, i numerosi sacelli al dio persiano Mithra, in uno dei quali è stato ritrovato al posto originario il gruppo del dio uccisore del toro. Nè mancano, nella città che ebbe ospiti S. Agostino e S. Monica, alcune memorie del primo cristianesimo. Una basilica cristiana e un battistero si sono appunto scoperti in questi giorni e potendosi riportare ad età Costantiniana, assumono una eccezionale importanza anche perchè può supporre che ivi abbiano pregato S. Agostino e S. Monica.

Così, per cinque secoli almeno, noi possiamo ammirare riuniti i monumenti della religione romana in Ostia. Dal tempio di Ercole, poderosa costruzione in tufo sorta circa cento anni a. C. al battistero della metà del quarto secolo dell'era nostra, la storia religiosa di Roma si spiega ai nostri occhi con testimonianze monumentali di grande interesse e di perfetta conservazione.

Tra gli edifici pubblici primeggiano numerosissime le terme, le sontuose sedi delle corporazioni commerciali e i magazzini anno-

nari. È infatti naturale che l'emporio commerciale di Roma abbia provveduto non solo a ricevere ma anche ad immagazzinare la maggior parte della mercanzia destinata all'Urbe, e che i suoi facoltosi e numerosi commercianti abbiano voluto costruire ricchi e ben decorati edifici per le loro riunioni sociali e di affari, come quello ora scoperto, ornato di colonne, di sculture e di musaici.

L'abbondanza di terme (già tredici edifici termali sono stati scoperti) si spiega sia con la necessità, in una popolazione addetta a lavori manuali faticosi, di bagnarsi spesso — tanto più non essendovi bagni in casa —, sia col fatto che le terme erano in antico luoghi di riunione e centri sportivi e di trattenimenti vari.

L'interesse delle scoperte edilizie è accresciuto dal nutevole numero di mosaici, dipinti e sculture, ora venuti in luce.

Dell'arte musiva è possibile seguire l'evoluzione almeno per tre secoli, attraverso esemplari di tipo assai diverso di soggetto e di stile, con grande utilità per la nostra conoscenza, tanto più che il loro ritrovamento in edifici databili rende prezioso l'insegnamento che se ne trae e più sicuro il giudizio che se ne formula. Si può dire che nel passaggio dal II al III secolo e soprattutto al principio di questo, risulta assai diversa l'espressione artistica data agli stessi soggetti. Confrontate il modo sommario ma realistico di raffigurare alcuni animali felini in un mosaico di età Severiana con analoghe raffigurazioni in altro mosaico di età Antoniniana. Indubbiamente l'impressionismo di quello è più vivo ed efficace della classica compostezza di tratto e di dettaglio del secondo. Il patrimonio musivo ostiense, già vario ed abbondante, si accresce per le nuove scoperte di una grande varietà di esemplari; notevoli tra gli altri quelli che, espressione di vera arte popolare, riproducono arti, mestieri, scene di vita ostiense.

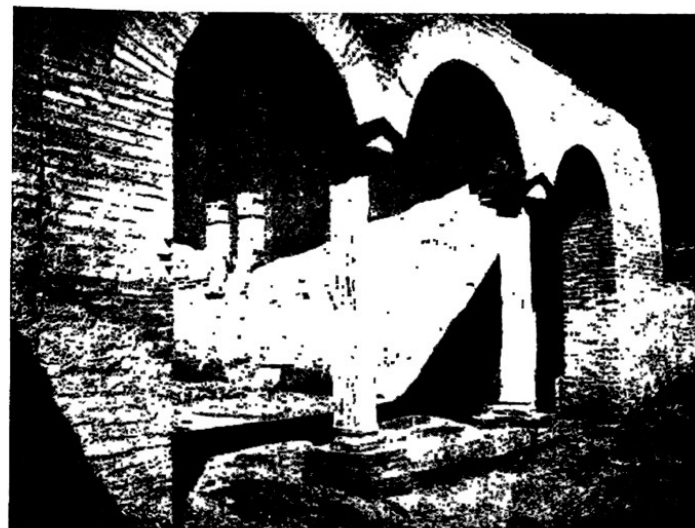
Della maggiore importanza è la rivelazione della pittura ostiense in questi recentissimi scavi.

Scarsi e di scarso valore erano stati fino ad oggi gli esemplari pittorici ritrovati ad Ostia. Al contrario i nuovi edifici ce ne rivelano in grande copia e di vivo interesse.

Accanto ai dipinti che si possono considerare ancora nella cerchia stilistica pompeiana, ce ne sono alcuni che rivelano una totale indipendenza dagli stili e perfino dai soggetti più comuni all'indirizzo pittorico a noi noto e ormai codificato sugli esemplari di Pompei. È questa per certo l'evoluzione romana della pittura ellenistica.

Altra particolarità della decorazione parietale ostiense è di conservarci in qualche caso una pittura condotta sopra un sottilissimo

strato di calce, nient'altro che una mano di bianco destinata a sostituire il più solido intonaco primitivo. Su questo sottilissimo strato di bianco, che a Pompei si conserva soltanto per affissi commerciali, le pareti si riquadrano e si ornano con quadretti di genere di vario colore e soggetto, continuando quindi lo stesso sistema decorativo usato sull'intonaco di calce e polvere di marmo. È la più economica



Ostia: Ingresso nel tablino di una casa del sec. III.

decorazione che si possa immaginare, ma attesta anch'essa una fase della pittura parietale romana.

I prodotti della scultura ostiense confermano anzitutto la grande ricchezza della città e la feracità inesaurita, malgrado le molte spogliazioni dei secoli scorsi, del suolo di Ostia. Sono prodotti che, provenendo da un unico centro urbano alle porte di Roma, illustrano bene la qualità, le tendenze, l'evoluzione della scultura romana attraverso copie di originali più o meno famosi o a noi ignoti, attraverso rilievi di soggetto e di ispirazione locali, attraverso una grande abbondanza di ritratti e anche attraverso prodotti di pura arte popolare e commerciale.

Dei duecento pezzi di scultura trovati nei primi venti mesi di

scavo, più della metà sono esemplari degni di particolare studio e considerazione.

Oltre al gruppo di Mithra dell'ateniese Kriton, alla statua dell'eroe in riposo e alla scultura fittile di divinità muliebre, vanno qui ricordati, sia pure rapidamente anche perchè non ne è stato fatto ancora lo studio, molti altri pezzi che figureranno nel nuovo Museo Ostiense che si viene approntando.

Statue di culto, e pertinenti quindi a templi e a sacelli o anche alle sontuose sedi delle corporazioni ostiensi, sono alcune statue femminili drappeggiate, tra le quali una statua seduta dell'Abbondanza e dell'Annona e un'altra stante e acefala della Fortuna, trovate presso il loro originario luogo di collocazione.

Anche vicino alla loro primitiva collocazione — a quanto sembra un Ninfeo ancora sotto scavo — sono tornate in luce quattro statue femminili di divinità, Athena, Artemide, Demetra e Kore, riproduzioni di originali di arte ellenistica. Del tutto fuori posto, invece, una statua panneggiata di tipo ellenistico, forse di Ninfa.

Tra le divinità più venerate in Ostia era Vulcano di cui abbiamo trovato una piuttosto rozza ma interessante statuina marmorea nella stessa nicchia dove l'avevano collocata i servi addetti al duro servizio di riscaldamento di un edificio termale.

Il magnifico torso di Asklepios, dal volto reclinato e quasi velato da una umana interiore sofferenza, fa pensare alle statue del culto del dio a Milo. Sebbene questa ottima copia, alquanto levigata nel torso e con leggero trattamento di trapano nei capelli, sia eseguita nel II secolo, essa riproduce con vivace spirito un originale della grande tradizione classica, forse di scuola Scopadea.

Di scuola post-prassitelica è una statua nuda di Dionisos, di cui è esageratamente accentuata la curva delle anche, che produce quasi una torsione del corpo, ma che ha una dolce espressione del viso reso con abile morbidezza di scalpello.

Un gruppo di due giovanetti, sfortunatamente mutilo degli arti inferiori, con i corpi strettamente uniti, sembrerebbe un gruppo di lottatori se non mancasse totalmente ogni tensione dei muscoli. Forse è da vedervi due Niobidi anche per l'espressione di dolore e di terrore che è nei loro volti di tipo ideale. Lo stile è del II secolo a. C.

Sempre nella cerchia dell'arte ellenistica Ostia ci ha restituito un delizioso gruppo di Eros e Psiche, più vicino alla replica del Museo di Dresda che non a quella assai nota del Capitolino, ma in cui il marmo è trattato con rara morbidezza di piani e con una fini-

tezza di dettaglio mediante una tecnica che si accosta più ad uno stucco del Serpotta che non ad un'opera di scalpello romano. Si osservi la minuta lavorazione dei riccioli e le mani dei due bimbi.

Tra i rilievi sono da segnalare due in travertino; uno di età repubblicana, assai interessante anche per la rarità della figurazione (la pesca di una statua di Ercole, illustrazione forse di una leggenda locale) dedicato da un aruspice, e un altro che raffigura forse Teseo e Arianna, da ricondursi ad un originale del III secolo a. C.

Ancora al culto, o all'arte funeraria, deve riportarsi una stele marmorea a rilievo molto basso con un fanciullo di pieno prospetto vestito di una tunica lunga, cinta, e una fascia circolare a tracolla. La pettinatura caratteristica con un ciuffo sopra l'orecchio destro lo fa identificare per un seguace del culto isiacco qui raffigurato nello stile dei primi decenni del IV secolo d. C.

In tutto questo gruppo di sculture, notevole per qualità e quantità — e di cui qui riferisco sommariamente il primo giudizio che andrà forse modificato dopo lo studio dei singoli pezzi — è da osservare il grande eclettismo nella scelta delle opere di scultura, riprodotte a decorazione o ad immagini di culto nei monumenti ostiensi. Anzi sarà forse possibile formulare un più fondato giudizio intorno alle preferenze e ai gusti artistici degli ostiensi e quindi di una città imperiale romana verso i prodotti dell'arte classica se, come tutto lascia prevedere, le scoperte si succederanno in così grande copia come nei primi mesi dello scavo.

Il quale ha soddisfatto, intanto, pienamente la nostra curiosità ed ha accresciuto la nostra conoscenza e il nostro patrimonio per quanto riguarda la ritrattistica romana, restituendoci dei ritratti di alto valore artistico e di perfetta conservazione.

Due statue, una loricata dell'imperatore Traiano, l'altra, negli attributi di Cerere, dell'imperatrice Iulia Domna (?); e una terza di certa Iulia Procula figlia di un medico di età Traianea; quattro busti con ritratti non identificabili ma del tutto definiti per i loro caratteri come pertinenti rispettivamente ad età Flavia, Antoniniana, all'epoca di Galliceno e di Decio; due ritratti muliebri, uno di Lucilla, l'altro di ignota giovinetta del II secolo ma scolpito con vivissimo spirito; una testa colossale dell'età di Costantino, per non ricordare che i migliori, rinnovano la nostra ammirazione per la ritrattistica romana che ci ha dato così superbi esemplari dei vari periodi di ciascun secolo dell'Impero.

Infine un ritratto non romano ma greco dello stratega Temistocle

del quale Ostia ci restituisce il volto fino ad oggi sconosciuto. Scoperta di eccezionale importanza non solo per l'interesse iconografico ma per il valore intrinseco della scultura che va assegnata alla metà circa del quinto secolo a. C.

Al patrimonio artistico deve aggiungersi, se si vuol completare questo rapido bilancio dello scavo, una notevole quantità di iscrizioni tra le quali assai importanti: un elenco di donativi di arredamento e mobilio per un santuario, forse di cultori della casa imperiale del 164 d. C., una dedica dei *cultores Larum* di età Claudiana, un grande numero di iscrizioni di funzionari imperiali e infine un nuovo frammento dei Fasti Ostiensi con la menzione tra l'altro, della uccisione dell'imperatore Domiziano.

Così Ostia si prepara a rappresentare ben degnamente la civiltà romana nelle sue manifestazioni monumentali artistiche e sociali.

GUIDO CALZA.



Firenze - R. Biblioteca Nazionale Centrale: Atrio.

LA R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE¹⁾

I. LE ORIGINI E LA STORIA.

A voler fissare con una data gli inizi della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze come pubblico Istituto si deve risalire a quel primo martedì di gennaio del 1747 allorchè fu aperta agli studiosi. Ma il suo vero atto di nascita è nel generoso testamento di Antonio Magliabechi redatto pochi giorni prima della sua morte avvenuta il 4 luglio del 1714.

¹⁾ Per la parte storica di questo articolo mi sono largamente giovato dell'opera: FAVA DOMENICO, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939, 8°, pp. xix, 242. Ho consultato inoltre i seguenti scritti: Giubileo di cultura. MCMXI. *Per la nuova Biblioteca Nazionale Centrale* (Notizie e illustrazioni a cura della Biblioteca), Firenze, Nerbini (1911) 4° fig., pp. 15; PAZZI GIANNA,